

4 CHIACCHIERE PER STARE VICINI

sportello telefonico di ascolto rivolto alle persone anziane



Ti senti solo?

Ti mancano i tuoi cari?

...e i tuoi amici?

Se hai voglia di parlare con qualcuno

chiama il numero **02.76037.700**

dalle 15,30 alle 17,30 dal lunedì al venerdì

Risponderà un volontario che ti ascolterà

di don Isacco Pagani

Si intitola
 «Tocca a noi,
 tutti insieme»
 il Discorso alla città
 e alla diocesi tenuto
 dall'Arcivescovo
 in occasione
 della solennità di
 Sant'Ambrogio.
 Ne riprendiamo
 i passaggi essenziali
 quali invito a «seminare
 speranza» all'inizio
 di questo nuovo anno.

Lo scorso 4 dicembre, l'Arcivescovo ha cominciato il suo tradizionale Discorso alla città citando l'acquisto del «campo di Cananè» da parte di Geremia (*Ger 32,1-3.6-9.13-15*). Chi mai investirebbe nell'acquisto di un terreno, mentre è prigioniero e la città è assediata? Parrebbe «sconsiderato», invece è un gesto profetico di «investimento sul futuro». Benché messa meglio della Gerusalemme di allora, la Milano di oggi corre il rischio di «un atteggiamento più incline alla rinuncia che alla speranza». Infatti, essa presenta i sintomi di una sorta di «emergenza spirituale», che acuisce una frammentazione sociale e un'aridità degli animi. Il discorso del Vescovo Mario ha voluto essere un «gesto di speranza», che sollecita lo sguardo di tutti verso il futuro, mediante l'aiuto di tre parole: *visione, condivisione e decisione*.

La *visione* richiama «la ricchezza della nostra immaginazione a servizio del desiderio di bene e di amore che non possono mancare in una convivenza civile». Questa visione non è l'utopia di un incanto, perciò ha bisogno di un fondamento solido e radicale: «Principio della sapienza è il timore del Signore» (*Sir 1,14*).

Sottolinea allora l'Arcivescovo: «Qui sta la radice antica dell'emergenza spirituale. Dio non ha bisogno del nostro permesso per esistere. Noi, invece, senza la fiducia e il timore del Signore, siamo indotti a pensare di esistere per morire». Occorre dunque una vi-

sione sapiente, il cui frutto unisca la «consapevolezza del limite» e l'«instancabile audacia della ricerca».

La *condivisione*, invece, «definisce la terra in cui appoggiare i piedi e tracciare il cammino verso il futuro». È la consapevolezza che «questo è tempo di costruzione paziente non di opere compiute». Lo stile della condivisione intercetta primariamente l'ambito delle urgenze, laddove emergono bisogni di aiuto immediato.

È uno stile che riguarda anche il compito irrinunciabile dell'educazione: le famiglie hanno dimostrato di essere un punto solido della nostra società, correndo il rischio della solitudine di fronte a fatiche e problemi. Occorre sostenerle senza sostituirle, condividendo con loro le responsabilità educative delle generazioni future.

Inoltre, lo stile della *condivisione* è necessario per la costruzione di una «cultura dell'incontro» che, superando paure e scarti, insegni l'appartenenza alla stessa umanità e al chiamarsi fratelli.

Da ultimo, la parola *decisione* invita ad avviare cammini, senza cercare scorciatoie. E allora tocca a noi, come cittadini cristiani, essere intraprendenti nella solidarietà. Tocca a noi, come Chiesa, liberarci dal rischio di «affaticarci in organizzazioni» per «affrontare l'emergenza spirituale e sociale», favorendo effettive sinergie, accoglienze concrete e alleanze educative.

Ora tocca a noi